

Sbirciare i segreti degli accademici. L'università nella letteratura per l'infanzia

Peep into the secrets of academics. The university in children's literature

William Grandi

Full Professor of Children's Literature | Department of Education Studies "G.M. Bertin" | University of Bologna | william.grandi@unibo.it

OPEN ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Grandi, W. (2024). Peep into the secrets of academics. The university in children's literature. *Pedagogia oggi*, 22(1), 26-32. <https://doi.org/10.7346/PO-012024-03>

Copyright: © 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561
<https://doi.org/10.7346/PO-012024-03>

ABSTRACT

When a child slips into a wardrobe, he may see disconcerting things: the little brothers described by the Oxfordian professor C.S. Lewis entered a wardrobe and went out into the fantasy world of Narnia. Meanwhile, Lyra Belacqua – the little protagonist of the novel *Northern Lights* by Philip Pullman – hid herself in a wardrobe full of worm-eaten gowns and discovered the mysterious intrigues of other Oxford academics.

University professors have appeared in many children's stories: sometimes they are good-natured and likeable bunglers, other times they are heroes of science and progress and, finally, sometimes they reveal themselves as disturbing scholars of unknown abysses.

The article aims to examine from a hermeneutic and historical-pedagogical point of view (according to Antonio Faeti's approach) the relationship between university and childhood by means of the adventures, plots and protagonists of tales involving curious children, solemn academic chambers, and professors capable of telling great truths in form of apparently – only apparently – childish stories.

Quando un bambino si infila in un armadio, può vedere cose sconcertanti: i fratellini descritti dal professore oxiense C.S. Lewis, entrando in un guardaroba, uscirono nel mondo fantastico di Narnia, invece, la piccola Lyra Belacqua – protagonista del romanzo *La bussola d'oro* di Philip Pullman – nascondendosi in un armadio pieno di toghe tarlate, scoprì gli intrighi misteriosi di altri accademici di Oxford. I professori universitari sono entrati in tanti racconti per bambini: a volte sono bonari e simpatici pasticcioni, altre volte sono eroi della scienza e del progresso, mentre talora si palesano come inquietanti studiosi di ignoti abissi. L'articolo intende esaminare con metodo ermeneutico e storico-pedagogico (secondo la lezione di Antonio Faeti) il rapporto tra università e infanzia attraverso le avventure, le trame e i protagonisti di narrazioni che vedono coinvolti fanciulli curiosi, aule solenni, e professori capaci di raccontare grandi verità sottoforma di storie apparentemente – solo apparentemente – puerili.

Keywords: children's literature | university | academics | childhood | adventure

Parole chiave: letteratura giovanile | università | accademici | infanzia | avventura

Received: February 9, 2024

Accepted: April 11, 2024

Published: June 30, 2024

Corresponding Author:

William Grandi, william.grandi@unibo.it

1. Qualche riflessione per iniziare

Università e professori universitari sono figure ricorrenti nella letteratura per l'infanzia, dove hanno spesso un ruolo centrale nel favorire il dipanarsi delle trame narrative pensate per giovani lettrici e lettori. Per esempio, è un noioso docente universitario uno dei personaggi bizzarri presenti nel romanzo per fanciulli *The Water-Babies* (Kingsley, 1864, pp. 164-173) – *I bambini acquatici* nella traduzione italiana – pubblicato per la prima volta a puntate tra il 1862 e il 1863 dall'autore britannico Charles Kingsley (1819-1875) che di docenti universitari doveva intendersene, essendo lui stesso *Regius Professor* a Cambridge. E sono spesso eruditi di livello accademico i protagonisti dei romanzi di Jules Verne (1828-1905): basti ricordare, per esempio, il coraggioso professore di *Ventimila leghe sotto i mari* libro edito tra 1869 e 1871. Come pure è un compassato ma comprensivo professore di alto profilo il mentore dei quattro fratelli Pevensie ne *Il leone, la strega e l'armadio* del 1950, romanzo scritto da quel Clive Staples Lewis (1898-1963) che fu amico e collega di Tolkien. E, addirittura, uno dei *fantasy* recenti più amati dalle giovani generazioni – *Northern Lights* del 1995 di Philip Pullman – inizia in un severo *college* universitario di una Oxford simile alla nostra, ma posta in una dimensione parallela. Però l'elenco dei docenti universitari e dei riferimenti accademici tra i personaggi dei libri per l'infanzia è molto più lungo.

E tuttavia, nonostante ci siano così tanti accademici nella letteratura per ragazze e ragazzi, non ci sono molti studi su queste particolari presenze. La ricerca più interessante in merito è quella di Melissa M. Terras dell'università di Edimburgo (2018) che analizza in modo sistematico la presenza degli accademici nei libri illustrati per giovani lettori da un punto di vista storico, iconografico e narrativo: la studiosa, a partire dall'analisi dei soli libri per l'infanzia di area anglosassone dall'Ottocento sino ai nostri giorni, mette in luce nella sua ricerca il replicarsi nei testi di una serie perdurante di modelli standardizzati riguardanti la rappresentazione del professore universitario; si tratta di stereotipi che attraversano letteralmente i decenni: l'accademico nei libri per la gioventù è, infatti, nella stragrande maggioranza dei casi sempre un maschio, bianco, anziano – con capigliatura e barba folte e disordinate – che lavora da solo e che può essere o un benevolo insegnante, o un goffo confusionario o, infine, un malvagio mattoide (Terras, 2018, pp. 146- 182). Per Terras (2018, p. 183-190) questi profili stereotipati nutrono l'immaginario popolare, fornendo materiali e preconcetti che offrono idee prestabilite sull'accademia e sul mondo della ricerca; detto in altri termini, la letteratura per l'infanzia veicola, di volta in volta, immagini ora nostalgiche, ora benevole, ora addirittura antintellettuali sull'università, rinnovando i cliché secondo i quali le scienze e gli atenei sono comunque, nel bene come nel male, un affare per soli uomini: e ciò – aggiungiamo noi – non è senza conseguenze pedagogiche, dal momento che il successo di una rappresentazione immaginativa può favorire o ostacolare vocazioni professionali e scelte di studio. Se è vero che la disamina di Terras metodologicamente ha circoscritto il suo campo di indagine alla sola letteratura per l'infanzia anglosassone, è pure altrettanto vero che tale studio ha il grande merito di aver messo in evidenza importanti categorie analitiche che verranno applicate anche nel presente contributo.

Esistono, inoltre, alcune altre ricerche che esaminano il rapporto tra rappresentazioni accademiche e letteratura infantile secondo filoni d'indagine inerenti ad aspetti specifici come, per esempio, la connessione tra immaginario universitario e scienza nei romanzi di Pullman (Kleczkowska, 2016) oppure, gli studi sui rapporti di genere nelle biografie di scienziate e accademici nei libri per l'infanzia (Trevor, 2009). È doveroso, infine, segnalare la raccolta di saggi curata da Marco Castellari (2014) sulla presenza della figura dello scienziato e dell'accademico nella letteratura e nella cultura.

Metodologicamente, la presente analisi è stata condotta facendo riferimento all'infanzia lettrice in quanto destinataria dei racconti qui esaminati: per questo, si ricorrerà alle indicazioni di ricerca ermeneutica sulla letteratura per ragazzi e sull'immaginario infantile di Antonio Faeti (1977).

2. Accademici e storie per l'infanzia tra Cinquecento e Settecento

Uno dei primi esempi di rappresentazione del mondo accademico nelle storie per bambini è probabilmente il burattino di Balanzone, già maschera della Commedia dell'Arte e parodia dei professori dell'università di Bologna (Pazzaglia, 2018, pp. 156-157). Balanzone è una figura caricaturale molto antica, perché atte-

stata attorno al Cinquecento nelle pagine del cantastorie e scrittore emiliano Giulio Cesare Croce (1550-1609). Non va dimenticato che per secoli – tanto nelle campagne, quanto nelle città del nostro Paese – il teatro di figura basato su burattini e marionette è stato uno dei veicoli più apprezzati e diffusi per narrare storie, fiabe, frammenti di vita. La maschera e il burattino di Balanzone canzonavano la saccenza involuta, ma tutto sommato innocua, dei docenti dell'ateneo felsineo, prendendo di mira la nera toga professorale, il titolo accademico di Dottore, l'eloquio ridondante, sconclusionato e inutilmente infarcito di latinismi dei professori dello Studio. E quando Balanzone si affacciava sul piccolo boccascena della baracca dei burattini, citando a sproposito Aristotele e pronunciando insensate frasi latine, tutti gli spettatori – grandi o piccoli che fossero – potevano lasciarsi andare ad una risata liberatoria contro la futile prosopopea dei professoroni. Balanzone tanto nella Commedia dell'Arte, quanto nel teatro dei burattini, non è mai stato un personaggio cattivo: a volte poteva essere fastidioso, spesso faceva ridere, sovente offriva un saggio consiglio e, talvolta, sapeva dirimere un'intricata faccenda: tutto sommato, Balanzone proponeva ai suoi piccoli spettatori un'immagine benevola e buffa, pedante ma bonaria del professore universitario e dell'istituzione che metaforicamente rappresentava.

Un altro esempio, per così dire “aurorale”, di rappresentazione del professore universitario nelle narrazioni per l'infanzia proviene da un libro che inizialmente non era stato scritto per le giovani generazioni, ma che proprio queste finirono, comunque, per catturare: si tratta de *I viaggi di Gulliver*, romanzo di satira politica e sociale, pubblicato anonimo da Jonathan Swift nel 1726, ma amato soprattutto dai piccoli lettori in quanto ricettacolo di fantastiche avventure. Durante i suoi esotici viaggi, Gulliver si trova un giorno a visitare l'accademia di Lagado, popolata da astrusi professori che perseguono progetti folli sostenuti da ragioni chimeriche: essi lavorano attornati da collaboratori e studenti passivamente supini davanti alle loro bizzarrie. Gli accademici di Lagado intraprendono le loro strampalate ricerche mossi da una sincera volontà di aiutare l'umanità, ma tanta bontà manca completamente di spirito pratico e di genuino buon senso: per esempio un professore vuole estrarre i raggi solari dai cetrioli, affinché quella fonte di energia – una volta messa in fialette – possa essere utilizzata nelle estati inclementi (Swift, 1986, p. 161); un altro docente scrive, invece, i teoremi su ostie che, ingoiate dai poco convinti studenti, dovrebbero fornire ai discenti la sapienza matematica con minimo sforzo digestivo, ma anche con scarso risultato (p. 166). Il repertorio di bizzarri docenti e di grottesche ricerche composto da Swift è piuttosto lungo e può essere considerato come un'ulteriore tappa della costruzione di un immaginario collettivo e infantile che guarda con pungente irriverenza alla pomposa figura del professore universitario.

Le rappresentazioni narrative degli accademici pensate per un pubblico popolare (ma amate anche da quello infantile) tra Cinquecento e Settecento tratteggiano personalità ridicole e trombonesche, immerse in fumisterie e stranezze, soprattutto quando parlano *ex cathedra*: però tanto Balanzone quanto i suoi colleghi di Lagado evocano allegria per la loro ingenua fiducia in un sapere sconclusionato che pare tutto sommato ancora innocuo. Ricorrendo alle categorie tratteggiate da Terras, si può affermare che queste prime immagini di accademici afferiscono alla specie del professore universitario goffo e confusionario, ma capace di suscitare simpatia (Terras, 2018, p. 157-169).

3. Il professore positivista e le narrazioni per ragazzi

Il periodo in cui la figura del professore universitario ha assunto per la prima volta un ruolo non solo importante, ma a tratti anche fondamentale nelle narrazioni per ragazzi è stato sicuramente il secondo Ottocento: in quel periodo – come già accennato – Verne e altri autori per la gioventù presentarono la figura dello studioso di stampo accademico come personaggio centrale in molte trame e in tante avventure pensate specificatamente per i lettori più piccoli. Del resto, fu quello il periodo del trionfo delle scienze positive, ovvero del sapere sperimentale fondato su prove tangibili i cui esiti, espressi con convenzioni matematiche, erano ritenuti incontrovertibili. E infatti Jules Verne – che sotto taluni aspetti può essere considerato il cantore del Positivismo nella letteratura per l'infanzia – inserisce molti riferimenti all'università nei suoi romanzi per ragazzi: per esempio, il professor Lidenbrock del romanzo *Voyage au centre de la Terre* (1864) è sì solo un docente di geologia nel prestigioso ginnasio Johanneum di Amburgo, ma la sua sapienza è tale che è divenuto apprezzato corrispondente dei principali scienziati e universitari del suo tempo i quali, del resto, amano fargli visita, quando sono di passaggio nella città anseatica (Verne, 1864, pp. 2-3). Ugual-

mente, Pierre Aronnax – uno dei protagonisti di *Vingt mille lieues sous les mers* – è professore nell'istituzione accademica parigina del Museo di Storia Naturale, diretto “rivale” della Sorbona nel campo della ricerca sperimentale: nella finzione narrativa, il professor Aronnax ha esplorato con coraggio molte terre lontane, conducendo importanti osservazioni naturalistiche celebrate nel mondo erudito (Verne, 1871, p. 7). Vi è poi un altro libro dello scrittore francese in cui il prestigio scientifico dell'università è vivamente richiamato: in *De la Terre à la Lune* edito nel 1865 un club di entusiasti esperti di artiglieria progetta l'idea di spedire un proiettile sul nostro satellite; per verificare la reale possibilità di questa impresa, il presidente di quel circolo chiede il parere scientifico dell'università di Cambridge nel Massachusetts e del suo osservatorio astronomico: a giudizio degli accademici il progetto risulta fattibile e quei dotti forniscono pertanto indicazioni cosmografiche e numeriche per facilitare il buon esito dell'operazione. La trama di questa ennesima avventura verniana vede i suoi eroi – un po' artiglieri spericolati, un po' ingegneri audaci – procedere nella realizzazione della loro impresa, stando attenti a seguire le indicazioni ricevute da Cambridge (Verne, 1865, pp. 23-24): l'università viene così presentata ai giovani lettori come garante dei sogni più incredibili.

Se con Verne troviamo un'esaltazione tutta positivista dell'accademia come luogo del sapere, con Salgari emerge un altro aspetto non meno significativo del mondo dell'università, ovvero quello di essere uno spazio di libero pensiero e di ribellione, specialmente giovanile. Nel romanzo per ragazzi *Gli orrori della Siberia* pubblicato nell'anno 1900 uno dei protagonisti è un giovane studente dell'università di Odessa di nome Iwan Sandorf che, durante il suo periodo di studio, ha maturato una profonda ripugnanza verso il regime tirannico zarista, divenendo un ribelle o, come è scritto nel romanzo, un nichilista (Salgari, 1900/1928, pp. 17-18). Iwan e il suo compagno di sventure – il colonnello polacco Sergio Wassiloff (anch'esso ribelle e quindi caduto in disgrazia) – sono condannati ai lavori forzati, ma riescono a fuggire attraverso la Siberia affrontando numerose avventure, fino all'immancabile lieto fine. Nel corso del romanzo, più volte Salgari si riferisce a Iwan con l'appellativo di “studente” per sottolineare non solo il suo status, ma anche la sua superiorità intellettuale davanti alla rozzezza della polizia zarista, dei cosacchi e degli altri scagnozzi del potere tirannico. L'università viene quindi mostrata ai giovani lettori come luogo in cui è possibile maturare una visione libera e dignitosa della vita umana.

Va aggiunto che parallelamente quelli furono decenni di grande successo editoriale anche per la divulgazione: anzi, per certi versi nel secondo Ottocento si ebbe una fioritura di volumi scientifici per giovanissimi, difficilmente riscontrabile in periodi successivi; i ragazzi avevano a disposizione testi narrativi (come quelli di Jules Verne) e libri divulgativi (come gli adattamenti delle celebri opere di Flammarion) che mostravano una viva attenzione nel presentare scienziati, accademici e ingegneri come portatori di una nuova morale civile e come eroi del progresso e della modernità (Ascenzi e Sani, 2018, pp. 77-91). Si era, del resto, come già ricordato, in pieno Positivismo: come sottolineò il filosofo Abbagnano, nell'Ottocento in generale e nel Positivismo in particolare si ebbe una sorta di credenza nella realtà ontologica e razionale del progresso che aveva la pretesa di affondare le sue radici nei fatti e di essere giustificata dai fatti (Abbagnano, 1968, p. 153). Questa enfasi posta sulla figura dello scienziato accademico emerge in modo chiaro nel libro italiano di divulgazione scientifica giovanile più diffuso nei decenni a cavallo tra l'ultimo quarto dell'Ottocento e la prima metà del Novecento: si tratta del celebre *Il bel Paese* di Antonio Stoppani uscito in prima edizione nel 1876 e destinato in modo specifico ai ragazzi, affinché imparassero a conoscere le peculiarità geologiche e naturalistiche del neonato regno d'Italia. Il protagonista-narratore del volume è uno zio scienziato che descrive le caratteristiche morfologiche e ambientali italiane in una trentina di serate davanti a un ampio uditorio di nipotini accompagnati dai loro genitori. Lo scienziato intrattiene il pubblico domestico con il racconto delle sue avventure, dei suoi viaggi, delle sue scoperte in sopralluoghi ed esplorazioni nei posti più suggestivi del nostro Paese come i vulcani, le Alpi, i laghi, le zone selvagge. Ovviamente, lo zio naturalista del volume è una trasfigurazione nemmeno tanto velata dell'autore de *Il bel Paese*: Stoppani era un noto e affermato accademico e aveva insegnato in prestigiose università e istituzioni di ricerca italiane. Lo zio è presentato nel libro come un affabulatore capace di incantare il suo uditorio non solo perché è un abile e amabile narratore, ma soprattutto perché è in grado di esibire con saggezza il suo ruolo scientifico che lo rende automaticamente autorevole. Sotto molti aspetti, *Il bel Paese* è la celebrazione della figura del dotto universitario che sa farsi divulgatore, che sa parlare al popolo e ai bambini con semplice bonarietà, senza però rinunciare mai al suo profilo di esperto, di dotto e di docente.

Il secondo Ottocento fu quindi l'epoca in cui nella letteratura per l'infanzia la figura del professore universitario e l'immagine della vita accademica divennero elementi importanti, per sostenere un discorso

narrativo e pedagogico che vedeva nel progresso delle scienze la risorsa imprescindibile per l'avanzamento intellettuale e morale della civiltà. Stando alla classificazione di Terras, nel periodo ora attraversato le rappresentazioni letterarie per ragazzi del docente universitario ricadono nella categoria dell'insegnante benevolo (Terras, 2018, pp. 147-157).

4. L'inquietudine dell'accademia

L'inizio del Novecento conosce una sostanziale continuità con gli ultimi decenni del XIX secolo: sarà poi la prima guerra mondiale a spezzare una serie di tradizioni politiche, culturali e scientifiche che sembravano apparentemente consolidate e immutabili. E questo è vero anche nella letteratura per ragazzi. Non è un caso che il celebre romanzo di Arthur Conan Doyle *The Lost World* (*Il mondo perduto* in traduzione italiana), uscito nel 1912, riprenda con simpatia e ironia la figura già vista del professore avventuroso e intrepido, capace di trasmettere agli altri il suo entusiasmo per le scoperte e le conoscenze. La trama di *The Lost World* è nota: si parla della spedizione di un gruppo di esploratori – guidati dal bisbetico ma carismatico professor Challenger – nell'America meridionale alla ricerca di un altipiano dove da milioni di anni sopravvivono dinosauri e altre creature preistoriche. Il libro di Conan Doyle, nato per la lettura adulta, è divenuto presto un volume amato dai ragazzi: questo romanzo ha ispirato Crichton per il suo famoso libro del 1990 *Jurassic Park*, che tre anni dopo è stato trasposto da Steven Spielberg in un film amatissimo dalle giovani generazioni. Tornando al romanzo di Conan Doyle, va detto che il professor Challenger è l'epitome dello scienziato positivista: egli crede fermamente nel metodo scientifico darwiniano e nella superiorità della civiltà europea. Challenger è un modello significativo della maniera in cui la cultura popolare inglese dei primi del Novecento immagina la figura dello scienziato (Brazzelli, 2014, pp. 85-96). È una tipologia di accademico frutto di una miscela di eccentricità e avventura, di erudizione, intraprendenza, coraggio e volontà: questa figura ottimistica di professore “superuomo” avrà qualche interessante “erede” nelle narrazioni successive per giovani generazioni, ma non manterrà la sua prevalenza nell'immaginario.

Già negli anni Venti e Trenta del Novecento lo scrittore statunitense H. P. Lovecraft (1890-1937) – all'epoca conosciuto solo dai giovanissimi lettori delle rivistine *pulp* da pochi soldi – fu capace di raccontare storie inquietanti, sospese tra *horror* e fantascienza, dove l'ottimismo positivista e l'entusiasmo per le scienze erano messi in crisi: addirittura, sotto certi aspetti, erano contestati. E in quei racconti di terrore a portare avanti queste istanze di dubbio, di incertezza, di sfiducia verso l'ampiamiento del sapere erano proprio i professori universitari. Lovecraft all'epoca era un solitario scrittore dilettante che per vivere pubblicava racconti di genere su rivistine senza pretese molto diffuse tra i ragazzi amanti di storie sorprendenti e paurose. Eppure il genio di Lovecraft ha avuto conferma nel tempo ed ora i suoi racconti sono giustamente considerati capolavori della letteratura del terrore, capaci di essere fonte di ispirazione per altri autori come, per esempio, Stephen King. Molti dei protagonisti delle storie di Lovecraft sono dei professori universitari: la maggior parte di loro appartengono all'immaginaria Miskatonic University della cittadina inventata di Arkham nel New England. Questi professori lovecraftiani inizialmente manifestano una forte fiducia nella ragione, nei dati e nel buon senso; tuttavia, nel corso delle trame dove sono coinvolti, essi finiscono per comprendere che la loro scienza non riesce a spiegare tutto e che la loro curiosità finisce per illuminare “cose” che era meglio lasciare nell'ombra. Solo per citare alcuni dei tanti racconti di Lovecraft che hanno per protagonisti dei professori universitari, possiamo ricordarne due tra i più significativi, ovvero *The Whisperer in Darkness* del 1931 e *At the Mountains of Madness* del 1936. Gli accademici di queste storie a poco a poco scendono negli abissi della paura e della pazzia a causa delle loro ricerche che li conducono lontano dalla ragione, verso zone fisiche e mentali che sono ignote, misteriose, agghiaccianti. Nel racconto del 1931 un docente di letteratura ed esperto di tradizioni folkloriche viene coinvolto da un gentiluomo locale nello studio di strani eventi che accadono nelle colline boschive e isolate del Vermont: qui abita nascosta una minacciosa colonia di alieni che intende punire i due personaggi troppo curiosi. Nell'altro racconto – quasi un romanzo breve – del 1936 si parla invece di una spedizione scientifica dell'università di Arkham nel Polo Sud: gli accademici coinvolti nel progetto pagheranno la loro esplorazione con la morte o la follia, dopo aver risvegliato creature mostruose e aliene a lungo dimenticate nel continente ghiacciato. Entrambi i racconti contengono più di un'invocazione a non condurre ricerche, a sospendere ogni studio e indagine riguardante certi temi insoliti e proibiti, perché portatori di sventure e terrori: latori finali di questo mes-

saggio sono proprio i professori universitari che conoscono gli orrori annidati nell'ombra e vogliono proteggere l'umanità, censurando e nascondendo ogni sapere potenzialmente pericoloso. Il paradigma positivista degli scienziati e dei professori coraggiosamente impegnati a scacciare l'oscurantismo in nome della luce della ragione viene messo in crisi da Lovecraft, scrittore *horror* molto amato dai ragazzi ancora oggi. Se seguissimo anche in questo caso la categorizzazione di Terras, dovremmo forse far rientrare questi professori lovecraftiani nella casella degli scienziati pazzi (Terras, 2018, pp. 169-182): ma dovremmo modificare un po' quel paradigma, in quanto la pazzia in Lovecraft non è la molla della ricerca – come accade tradizionalmente nei *villain* – bensì è l'esito finale di un'esplorazione condotta laddove sarebbe stato meglio non indagare.

Negli anni Cinquanta del Novecento sono i libri per l'infanzia di Clive Staples Lewis (1898-1963) a modellare ulteriormente la rappresentazione del professore universitario come studioso esposto ai dubbi e alle sorprese dell'irrazionale. Nel più famoso dei sette volumi che compongono *Le Cronache di Narnia*, ovvero il romanzo *Il leone, la strega e l'armadio* del 1950, compare un certo professor Kirke: questo bonario ma misterioso personaggio è il proprietario del grande maniero dove sono ospitati i quattro giovani fratelli Pevensie (due bimbe e due ragazzini) protagonisti delle avventure nel paese magico posto oltre il guardaroba fatato. La descrizione fisica dell'accademico ricalca cliché già visti in altre descrizioni di professori: "He himself was a very old man with shaggy white hair which grew over most of his face as well as on his head" (Lewis, 1950/1974, p. 9). Nonostante questo aspetto che inizialmente spaventa e diverte allo stesso tempo i Pevensie, il professore non è particolarmente eccentrico, ama solo la solitudine e i suoi studi. Lui è anche il primo a credere al viaggio meraviglioso di Lucy – la sorellina Pevensie più piccola – che casualmente entra a Narnia attraverso l'armadio; ed è sempre lui il primo ad affermare che un altro mondo con le sue regole e il suo tempo può esistere al di là del nostro piano di realtà (pp. 46-49). E sarà sempre il professore ad ascoltare con attenzione e affetto il resoconto dei quattro fratellini usciti dall'armadio al termine della loro prima stupefacente avventura a Narnia: "And the Professor, who was a very remarkable man, didn't tell them not to be silly or not to tell lies, but believed the whole story" (p. 170). Questo professore eremita e affabile presenta molte somiglianze con il creatore di Narnia che era anch'esso un accademico immerso in studi specialistici: non è possibile ora riprendere tutti i forti parallelismi tra il professor Kirke della finzione e il professor Lewis della realtà, ma l'intreccio tra creazione fantastica e biografia reale è evidente soprattutto nelle parti più drammatiche e spirituali delle avventure di Narnia.

Dunque nel Novecento, prima con Lovecraft e poi con Lewis, ha termine nella narrativa giovanile il predominio del modello positivista di accademico razionale e "superuomo", mentre prende piede l'immagine del professore universitario umbratile, aperto al dubbio dell'oscurità.

Questa metamorfosi immaginativa della rappresentazione del professore universitario nella letteratura giovanile si completa, tra gli anni Novanta e il Duemila, con la pubblicazione della trilogia fantasy di Philip Pullman *His Dark Materials*: la saga conosce un buon successo già a partire dal primo romanzo *Northern Lights* uscito in lingua inglese nel 1995 e tradotta in italiano l'anno seguente col titolo *La bussola d'oro*. La complessa trama di questa avventura prende le mosse proprio da un College universitario di una Oxford simile alla nostra, ma posta in un universo parallelo che ricorda l'Inghilterra edoardiana, sebbene lì la tecnologia sia diversa, la scienza sia connessa con la teologia e le coscienze siano visibili sottoforma di animali chiamati *daimon*, sempre vicini alle persone cui sono spiritualmente legate. In questo contesto si muove una piccola orfana di nome Lyra che è ospite del Jordan College, dove ella cresce protetta, nutrita ed educata dagli accademici di quell'istituto. All'inizio della trilogia Lyra con il suo piccolo *daimon* si intrufolano di nascosto nel Salotto Privato, ovvero nello spazio riservato agli accademici e interdetto a chiunque altro: la bimba desidera curiosare nei segreti dei professori, tutti uomini. Per non essere scoperta la piccola si nasconde in un armadio in mezzo alle toghe tarlate: Lyra dal suo punto di osservazione privilegiato ascolta gli intrighi dei professori, scopre un complotto contro Lord Asriel – un accademico sempre impegnato in esplorazioni polari, che Lyra pensa essere suo zio – e infine assiste sempre di nascosto ad una sorta di seminario improvvisato nel Salotto Privato, dove proprio Lord Asriel mostra ai colleghi alcune inquietanti scoperte frutto delle sue ricerche. E questo non è che l'inizio di una lunga avventura fantasy sospesa tra magia e scienza, tecnologia e teologia, fanatismo e libertà. Nel corso della lunga trilogia Lyra avrà a che fare con molti personaggi e tanti di loro sono proprio degli accademici: alcuni di questi sono apparentemente dei timidi studiosi impauriti dalle nuove scoperte, altri invece sono mossi da un bieco settarismo spinto sino alla crudeltà, mentre altri ancora – come il brillante Lord Asriel – sono animati da

una prometeica e superomista volontà che a prima vista sembra votata al bene e al progresso, mentre in realtà nasconde un'intenzionalità di dominio e di potere. Da notare che gli unici accademici davvero amici di Lyra, sono i professori apparentemente pavidì e grigi, perché in realtà essi con la loro prudenza e il loro timido coraggio sanno difendere davvero scienza e coscienza.

Dunque, l'atteggiamento ora prevalente nella letteratura giovanile verso l'università, le sue ricerche e gli accademici non è quello dell'irrisione – come ai tempi di Lagado – né è quello di stima e di fiducia come in epoca positivista, bensì è soprattutto quello dettato dalle metafore del sospetto, del timore e dell'ambiguità. E questa evoluzione nell'immaginario non può lasciarci pedagogicamente indifferenti.

Riferimenti bibliografici

- Abbagnano N. (1968). *Per o contro l'uomo*. Milano: Rizzoli.
- Ascenzi A., Sani R. (Eds.) (2018). *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento – Volume II*. Milano: FrancoAngeli.
- Brazzelli N. (2014). «You are a Columbus of Science who has discovered a lost word»: lo scienziato-esploratore in *The Lost World* di Arthur Conan Doyle (pp.85-96). In M. Castellari (Ed.), *Formula e metafora. Figure di scienziati nelle letterature e culture contemporanee*. Milano: Ledizioni.
- Castellari M. (Ed.) (2014). *Formula e metafora: figure di scienziati nelle letterature e culture contemporanee*. Milano: Ledizioni.
- Doyle A. C. (1912). *The Lost World*. London: Hodder & Stoughton.
- Faeti A. (1977). *Letteratura per l'infanzia*. Firenze: La Nuova Italia.
- Kingsley C. (1864). *The Water-Babies*. London-Cambridge: Macmillan and Co.
- Kleczkowska K. (2016). Science and scientists in *His Dark Materials* by Philip Pullman. In M. Błaszowska *et alii* (eds.), *Dyskurs oswojony* (pp. 77-90). Krakov: AT Wydawnictwo.
- Lewis C.S. (1950). *The Lion, the Witch and the Wardrobe*. London: Geoffrey Bless. Ediz. di riferimento: London: Penguin Books, 1974.
- Lovecraft H.P. (1931). The Whisperer in Darkness. *Weird Tales*, 18(1). Ediz. it. di riferimento tradotta da S. Cantoni, *Colui che sussurra nelle tenebre* (pp. 435-472). In H.P. Lovecraft, *Opere Complete*. Milano: Sugar Editore, 1973.
- Lovecraft H.P. (1936). At the Mountains of Madness. *Astounding Stories*, 16(6); 16(7); 16(8). Ediz. it. di riferimento tradotta da G. De Luca, *Le montagne della follia* (pp. 543-618). In H.P. Lovecraft (1973), *Opere Complete*. Milano: Sugar.
- Pazzaglia R. (1986). *Burattini a Bologna. La storia delle teste di legno*. Argelato (BO): Minerva.
- Pullman P. (1995). *Northern Lights*. London: Scholastic. Ediz. it. di riferimento tradotta da M. Astrologo e A. Tutino (1996): *La bussola d'oro*. Milano: Salani.
- Salgari E. (1900). *Gli orrori della Siberia: avventure*. Genova: Donath. Ediz. di riferimento: *Gli orrori della Siberia*. Milano: Vallardi, 1928.
- Stoppani A. (1876). *Il bel paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia*. Milano: Cogliati.
- Swift J. (1726). *Gulliver's Travels*. London: Benjamin Motte. Ediz. it. di riferimento tradotta da R. Ferrari: *I viaggi di Gulliver*. Novara: De Agostini, 1986.
- Terras M.M. (2018). *Picture-Book Professors. Accademia and Children's Literature*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Trevor O. (2009). Going to school with Madame Curie and Mr. Einstein. *Cultural Studies of Science Education*, 4(4): 929-943.
- Verne J. (1864). *Voyage au centre de la Terre*. Paris: Hetzel.
- Verne J. (1865). *De la Terre à la Lune*. Paris: Hetzel.
- Verne J. (1871). *Vingt mille lieues sous les mers*. Paris: Hetzel.